INSERZIONI
presso l'Agenzia di pubbl. Haasenstein e Vogler, via Santa Teresa, N. 10, piano 1°.
Per ogni linea in 4a pagina . . L. 0 25
Per ogni linea in 3a pagina . . » 1 —
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia: Anno L. 22. — Ogni mese L. 2.
Estero — Unione postale: Anno L. 37. — Semestre L. 20. — Trimestre L. 10. — Mese L. 3 50.
Centesimi 5 in tutta Italia.

NOTIZIE

COSE MUNICIPALI TORINESI.

Sunto di deliberazioni prese dalla Giunta municipale di Torino in sua adunanza 14 gennaio 1886.

Stabilì il modo con cui s'intende solennemente celebrare nei primi di giugno la commemorazione di Camillo Benso di Cavour per il 25° anniversario della sua morte.

In attuazione dei voti emessi dal Consiglio comunale, autorizzò le spese per il collocamento delle lapidi alla memoria di Pietro Fortunato Calvi, Marchese Cesare Alfieri di Sostegno, Diodata Saluzzo Roero, Giovanni Berchet e Paolo Sacchi.

Approvò il ruolo generale delle entrate comunali per l'anno 1886, compilato secondo le risultanze del bilancio e comprendente 1171 articoli, per la somma complessiva di L. 10,181,047 73, incluse L. 935,221 31 di residui disponibili, i quali non formano reddito.

Ammise la maggiore spesa occorsa nella costruzione della nuova strada di circonvallazione in Borgo Po; ed approvò il capitolato per la provvista e posa in opera di ringhiera metallica necessaria per detta strada.

Valendosi dell'offerta, fatta dalla Società anonima per lavori e costruzioni, della cessione gratuita di terreno e di concorso nella spesa, stabilì di allargare e sistemare il tratto di strada comunale della Pellerina, compreso tra il ponte Moresco e l'inizio del canale civico.

Avuta comunicazione delle pratiche in corso per l'acquisto di terreni occorrenti all'ampliazione del Camposanto generale, ne autorizzò la prosecuzione.

Assentì, sotto l'osservanza di determinate condizioni, l'aggiunta di locali a quelli ora affittati per uso d'albergo nel Foro Frumentario.

Autorizzò, senza concorso di spesa, esperimenti sui fanali pubblici di un sistema brevettato per aumentarne notevolmente la luce.

Diede il permesso per la costruzione e mantenimento di un ponticello per accedere a terreno di proprietà privata lungo la strada delle Maddalene.

Trattò inoltre di 16 altri oggetti d'ordinaria amministrazione.

Procella dall'America.

L'ufficio meteorologico del *New-York Herald* reca: « Una procella da Terranova si incamminerà verso nord-est, perturbando probabilmente la temperatura in Inghilterra, in Francia e in Norvegia tra il 15 e il 17 corrente. »

Cotta-Ramusino dinanzi la Corte d'appello di Casale

Casale, 15 gennaio.

(X.) — A quest'ora il telegrafo vi avrà informati dell'esito avuto dal ricorso in Appello interposto dal Pubblico Ministero contro la famigerata sentenza assolutoria pronunziata dal Tribunale di Vigevano il 26 novembre 1885 nel processo contro il Cotta-Ramusino, avvocato, commendatore, ex-sindaco di Mortara.

Il Cotta-Ramusino, è noto *lippis et tonsoribus*, è accusato nientemeno che di dieci truffe e d'un'appropriazione indebita, ed era scomparso da Mortara, lasciando debiti per la somma di circa un milione.

La Lomellina ne sa qualche cosa, e, in parte, ha fatto le sue proteste con la ben nota elezione di Sbarbaro.

La Sezione di questa Corte, dinanzi a cui è stato portato il ricorso, era la seconda, composta dei seguenti magistrati: Romagnoli, presidente; Fumagalli, Danieri e Garlanda, consiglieri; Campeggi, sostituto procuratore generale, fungeva da Pubblico Ministero.

Figuratevi la curiosità della gente e la folla. La sala era piena zeppa.

Il Cotta-Ramusino era presente all'udienza. Lo assistevano i suoi difensori avv. Vella-Ballerini, dottore aggregato della vostra Università, e avvocato Carlo Moriai.

Udita la relazione in merito fatta dal presidente, il procuratore generale prese la parola per dimostrare la nullità della sentenza di Vigevano fondandosi, in linea pregiudiziale, sul motivo che i danneggiati, in quel processo, malgrado non si fossero presentati in veste di denuncianti o querelanti, ma si nella veste semplice di testimoni, non vennero ammessi a giurare, come la legge prescrive tassativamente.

La difesa, prendendo ad esame la natura giuridica del querelante, del denunciante e del testimonio, rispose sostenendo che la procedura era stata regolare.

Ma la Corte, accogliendo l'eccezione del P. M., pronunziò sentenza con cui annulla il processo e la sentenza del Tribunale di Vigevano e ordina che si proceda a un nuovo dibattimento, in cui le parti potranno escutere, oltre i già sentiti, nuovi testimoni.

Si prevede che il nuovo processo non sarà tanto breve. Verrà discusso a Casale nel febbraio prossimo.

Quando l'elezione di Sbarbaro a Pavia — che ha suonato protesta contro l'immoralità invadente nella politica e nelle cose del Governo — non avesse avuto altro risultato che questa sentenza riparatrice, ci sarebbe in ogni modo da allietarsi della sua riuscita trionfale.

I decorati del colera.

Con regio decreto 28 agosto 1867, venivano istituite medaglie d'oro, d'argento e di bronzo pei benemeriti della salute pubblica.

La *Gazzetta Ufficiale* del 15 gennaio pubblica l'elenco dei decorati, per recente decreto, pei servigi prestati nelle ultime epidemie.

Non permettendoci lo spazio di riprodurre integralmente questo elenco, ne facciamo uno stralcio.

Medaglia d'oro.

Per l'epidemia colerica di Palermo:

Albanese prof. Enrico; — Benso della Verdura duca Giulio, senatore; — Crispi avv. Francesco; — Lanza di Scalea principe Francesco, senatore; — Paternò Francesco, professore; — Vergara di Craco duca Ferdinando.

Per l'epidemia del 1884 in Tolone e Marsiglia:

Anselmo Giacomo; — Bastoni Angelo; — Chiesa avv. Enrico, regio vice-console; — Cantelli conte Romualdo; — De Mandonca cav. Gioacchino; — Dall'Orso Francesco; — Frigerio nobile Eugenio; — Giacopelli Angelo; — Lelli Giuseppe; — Romano avv. Cesare, regio vice-console a Cette.

Provincia di Cuneo:

Riveri Angelo, sindaco di Busca.

Provincia di Genova:

Bagliano di Monale conte comm. Luigi, vice-ammiraglio; — Magnasco Salvatore, arcivescovo; Podestà barone comm. Andrea, sindaco e senatore.

Fra le persone più note delle altre provincie hanno la medaglia d'oro:

Il deputato Felice Cavallotti; — il deputato conte Luigi Ferrari; — Rocco Lombardi; — il deputato Antonio Maffi; — Pasquale Stanislao Mancini; — il barone Giovanni Nicotera; — la contessa Giulia Sanseverino-Vimercati; — il duca di San Donato; — il comm. prof. Mariano Semmola; — la principessa Adele Strongoli Pignatelli; — il comm. Cioggnani, ed il comm. Eugenio Noghera, ispettori al Ministero degli interni.

Medaglia d'argento.

Riferiremo le medaglie assegnate pel colera di Marsiglia e Tolone e nella provincia di Cuneo, essendo troppo numerose quelle delle altre provincie:

Per Tolone e Marsiglia:

Bianchi Ferdinando, Marsiglia; — Cantini Maria, Canessa Agostino, Della Corte Luigi, De Giovanni, Lebrecht avv. Vittorio, Uglione Agostino; — Dalbecchi Francesco, Meyor Eusebio, Chiassa Giovanni, Mosca di San Martino cav. Ettore, Tolone.

Per la Provincia di Cuneo:

Agodino Lorenzo; — Alliona Virginio, sindaco (defunto); — Ambrogio Bartolomeo, medico; — Bianco Giuseppe, sindaco; — Bianco Maria; — Brignone Giuseppe; — Chiabrero cav. Domenico, medico; — Falletti Carlo, sindaco; — Fornaca Alessandro, vescovo; — Fornaseri Alfredo, medico; — Garelli Marco, medico condotto; — Garnero Antonio; — Giacchi cavaliere Oscar, medico; — Gioretti Angelo, sindaco; — Lamberti Amedeo, sindaco; — Mattia Bernardo, arciprete; — Musso Stefano, sindaco; — Pastore Carlo, segretario di Prefettura; — Fantasni Vittorio, medico condotto.

A semplice avviso o richiesta si cambia senza altro l'edizione della Gazzetta o l'indirizzo dell'associato.

ULTIMO CORRIERE

Il voto sul risanamento di Torino.

Poche parole diremo sul voto emesso dal Consiglio comunale nella questione del cosidetto « risanamento » di Torino.

Da qualche tempo a questa parte prevale al nostro Municipio una deplorevole tendenza, quella di convertire in questione di amor proprio personale ciò che dovrebbe puramente essere questione d'interesse pubblico. L'infallibilità diventa un dogma anche per l'amministrazione municipale. Vero è che si riconosce qualche volta, in astratto, di aver commesso qualche errore, di aver precipitato troppo talune discussioni, di non aver abbastanza ponderato talune deliberazioni, di aver fatto delle scelte censurabili, di aver lasciato delle lacune; ma, quando si tratta di venire al concreto, non si ha più il coraggio di correggere il malfatto; l'amor proprio del sindaco, della Giunta, delle Commissioni, dei consiglieri che hanno dato un voto, si inalbera; il « cosa fatta capo ha » di Mosca Lamberti, diventa una regola. E, se ci perde il pubblico, tanto peggio per lui.

Soltanto non si pensa che, a forza di tirar la corda, essa si spezza, ed allora si fa il capitombolo. Certi splendidi risultati non ci abbagliano. Noi ricordiamo ancora come in estate il sindaco Ferraris ottenesse in suo favore una bellissima votazione; l'autunno seguente non era più d'intaco.

Al Municipio, da quanto ci è parso intravedere in alcune frasi testè pronunciate dal seggio dirigente, regna l'impazienza per le critiche della Stampa, la quale non fa che adempiere al suo ufficio quando esercita su tutte le cose un severo ed onesto riscontro. Si vorrebbe forse che essa fosse convertita in *cinque*? E allora, dove sono ancora i diritti dell'opinione pubblica?

Le critiche fatte al progetto comunale hanno per lo meno avuto questo risultato che, invece di essere lasciata all'arbitrio di pochi uomini, la cui soverchia suscettibilità d'amor proprio si è rivelata in questi giorni, l'applicazione a Torino della legge per Napoli non si farà senza l'approvazione del Consiglio per ogni singolo caso. Sarà tanto di guadagnato, ed avremo maggiori garanzie di un'equa ed umana applicazione d'una legge che non poteva essere consigliata che da circostanze eccezionalissime.

Intanto vedremo a fatti se al Municipio sta più a cuore l'abbellimento o il risanamento. Se ne giudicherà dalle opere che avranno la precedenza nella esecuzione. Se vedremo il piccone abbattere subito le luride case di via San Maurizio, crederemo che il Municipio vuole sinceramente il risanamento e il miglioramento della viabilità. Se vedremo invece cominciare le demolizioni per la costruzione dei due primi monconi della diagonale da piazza Solferino a piazza Castello, ci convinceremo sempre più che non si vuol altro che l'abbellimento, e la soddisfazione dell'amor proprio personale, e si vuol far pressione sul Consiglio perchè approvi presto il resto della diagonale da tanti anni sognata.

Gli esercenti e la tassa di minuta vendita.

Come avevamo annunziato, ieri ebbe luogo una riunione del Consiglio d'amministrazione della Società degli esercenti la unione ai principali esercenti. Erano una sessantina di persone, il fior fiore di questa classe di cittadini, i più intelligenti e più influenti.

Si deliberò in massima di proporre agli esercenti il rilievo del contratto del Municipio colla nuova Società assuntrice, e perciò del canone in lire 806,000. Però, si proporranno delle riserve. Gli esercenti ammetterebbero l'esenzione di quelle Società cooperative che sono composte di operai, fatte a beneficio degli operai, e non smerciano cose di lusso. Ritengono che la Società cooperativa ferroviaria non abbia questo carattere; non sono perciò disposti a comprenderla nell'esenzione; sarebbero invece disposti a farle il più mite abbuonamento possibile. Oltre a ciò, non ammettono che entrino nel Consiglio d'amministrazione i presidenti di Società che non pagano.

Queste sono le principali riserve che saranno sottoposte all'assemblea generale degli esercenti, convocata per domani col seguente ordine del giorno ieri votato:

« Tutti gli esercenti soggetti alla tassa di minuta « vendita in Torino e suo territorio sono convocati « in assemblea *generale* per lunedì, 18 corrente, alle « ore 9 pom., nel teatro Vittorio Emanuele, per de« liberare:

« 1° Sulla proposta fatta dalla nuova Società ap« paltatrice al Consiglio comunale con lettera in « data 13 gennaio corrente.

« 2° Comunicazioni diverse. »

N. B. Essendo le deliberazioni a prendersi della massima importanza, sono tutti gli esercenti (azionisti e non azionisti) pregati d'intervenire all'assemblea.

Ci viene riferito che ieri parecchi rappresentanti degli esercenti conferirono col sindaco in presenza dell'avv. Mangini. Questi avrebbe recisamente dichiarato che la Società assuntrice cede il suo contratto *alla sola condizione che non si facciano riserve di nessun genere.*

È una pretesa soverchia, la quale rivela chiaramente l'intenzione della Società di tenere la concessione del dazio di minuta vendita, esercitandola col diritto differenziale di travasamento, e con tutte le altre angherie permesse dalla legge, dal regolamento e dalle fiscalissime istruzioni che l'accompagnano e che hanno forza di legge. La proposta cessione non sarebbe quindi altro che una lusinga per tentare di acquetare l'agitazione degli esercenti.

Così essendo le cose, *noi consigliamo gli esercenti a fare tutti i sacrifici possibili.* Chiunque conosce le disposizioni della legge riguardo al dazio di minuta vendita, sa che esse sono quanto di più fiscalmente vessatorio sia stato immaginato da un burocratico finanziere. Quello che ci preoccupa gli è che, a parte le noie che ne verranno agli esercenti, ne verrà un gran danno ai consumatori, specialmente a quelli delle classi medie, agli impiegati e piccoli borghesi che non appartengono a nessuna cooperativa. Gli esercenti, naturalmente, si rifaranno sui loro clienti dell'aumento di prezzo della loro merce portata dal dazio, ed i consumatori saranno quelli che pagheranno. Quando non verranno aumentati i prezzi, sarà peggiorata la qualità della merce, ed il danno dei consumatori sarà uguale se non peggiore.

Gli è perciò che facciamo appello al patriottismo degli esercenti perchè non lascino il dazio di minuta vendita nelle mani di ingordi ed intrattabili appaltatori, i quali hanno una borsa al posto del cuore.

Intanto, il Municipio, che in questa questione non ha saputo essere *paterno*, come sarebbe stato il suo dovere, ed ha pensato al bilancio municipale, ma non alla popolazione, interponga almeno i suoi buoni uffici perchè si addivenga ad un componimento che corregga almeno in parte i gravissimi errori commessi.

Amilcare Ponchielli.

MILANO, 17, *ore 9,25 ant.* — Il maestro Amilcare Ponchielli è morto stanotte alle ore 12, dopo una lunghissima agonia. Era ammalato da soli nove giorni. La commozione è indescrivibile. Non ricordasi morte che abbia suscitato pietà così generale e profonda. La moglie, la signora Teresina Ponchielli-Brambilla, è in uno stato miserando.

Il maestro Amilcare Ponchielli nacque in Paderno Fasolaro il 31 agosto 1834; fu allievo del Conservatorio di Milano; uscitone, si pose a dar lezioni di pianoforte, ed a suonar l'organo nella chiesa di Sant'Imerio. Fu in quest'epoca, di privazioni per lui, che scrisse *I Promessi Sposi*, che dovevano poi metterlo tanto in evidenza. *I Promessi Sposi*, rappresentati per la prima volta in Cremona, nel 1856, ottennero un successo felicissimo. Ai *Promessi Sposi* seguirono il *Bertrando da Bormio*, la *Savoiarda* ed il *Roderico*. Dal 1862 al 1864 il Ponchielli fu a Piacenza, come capo-musica della Guardia nazionale, poi a Cremona, ove rimase fino al 1872, anno che inizia per lui l'epoca veramente gloriosa della sua vita. Perchè fu nel 1872 che i *Promessi Sposi* ottennero al Dal Verme l'esito trionfale che tutti ricordano. Ai *Promessi Sposi* seguirono i *Lituani*, l'opera forse più completa del Ponchielli, la *Gioconda*, la più popolare, il *Figliuol Prodigo*, meno apprezzato di quanto meriti, la *Marion Delorme*, l'ultimo suo successo. Ma di lui e delle opere sue discorreremo con maggior calma ed agio domani, limitandoci, per ora, nella commozione generale, a deplorare noi pure così grave perdita per l'arte italiana.

Vedere in terza pagina la Rivista settimanale della Borsa.

NOSTRI TELEGRAMMI

Italia

ROMA, 16, *ore 2,45 pom.* — Ieri sera è stata consegnata alla sezione d'accusa la requisitoria nel processo contro il De D'Orides e i fratelli Vecchi. Occupa un intero quinterno in carattere minutissimo.

Gli avvocati difensori domanderanno un prolungamento di termini, necessitando del tempo per esaminare il volume del processo.

— Finora alla Consulta non è pervenuta alcuna comunicazione ufficiale circa il titolare all'ambasciata di Spagna a Roma. Però informazioni extraufficiali avvertono che venne scelto il conte Rascon, già ministro a Costantinopoli.

ROMA, 16, *ore 8,50 pom.* — Il Ministero della pubblica istruzione anticipò al Municipio di Torino lire 500,000 quale acconto della somma di oltre un milione stabilita per gli edifici scolastici al tasso del 3 0[0].

L'anticipazione la pagherà la Cassa dei Depositi e prestiti.

— Presso il Ministero della guerra e quello della Marina si sta concertando il modo di estendere ai giovani che escono dai Collegi militari la possibilità di entrare nell'Accademia navale.

— La *Riforma* smentisce che l'onor. Crispi rispondesse all'on. Depretis le parole attribuitegli dal *Capitan Fracassa* e da me telegrafatevi ieri: « È troppo tardi: il solo servizio che puoi rendere ancora al Paese è quello di ritirarti. »

La *Riforma* però tace circa il colloquio che ebbe luogo fra Crispi e Depretis.

— Stamane ai funerali che ebbero luogo al Pantheon in memoria del re Vittorio Emanuele si notava sul catafalco una corona colla leggenda: *Sono con lui!*

Si dice che questa corona sia stata mandata dalla famiglia Mirafiori.

Anche oggi i Trentini mandarono una corona con leggenda.

— La *Tribuna* dice che il colloquio fra Crispi e Depretis avvenne il giorno 7 corrente dietro invito scritto di Depretis.

Detto colloquio si aggirò intorno alla lista dei decorati pei servigi prestati nelle ultime epidemie.

— L'*Osservatore Romano* pubblica l'allocuzione pronunciata ieri dal Pontefice in occasione del Concistoro.

In quest'allocuzione il Papa fa la storia della quistione delle Caroline. Constata che la diminuzione di libertà del Papato reca gravi danni ai Governi.

— Giunse da Torino l'on. Zanardelli. Si tratterrà alla capitale alcuni giorni. Si dice che gli amici lo sollecitarono formalmente perchè prenda parte ai lavori della Camera.

— Oggi il procuratore generale della Corte di cassazione, De Falco, inviò al ministro Taiani la domanda per proseguire il giudizio contro il professore Sbarbaro.

— Oggi ebbe luogo un Consiglio di ministri.

— Al Vaticano si organizzano dei pellegrinaggi mondiali bimensili, da marzo sino a dicembre.

— Oggi vennero insigniti della croce di cavaliere tutti i superstiti della spedizione di Tripoli nel 1821, non decorati precedentemente.

A tutti gli ex-sott'ufficiali si accordò un sussidio di L. 100.

— Vennero definite le pratiche relative all'istituzione di una Camera di commercio francese a Milano.

— La *Gazzetta Ufficiale* continua la pubblicazione dell'elenco dei decorati nelle ultime epidemie.

Nella provincia di Torino ottennero la medaglia d'argento: il sindaco Audrein, il sindaco Mottara.

Vennero decorati delle medaglie di bronzo sei cittadini e funzionari nella provincia di Alessandria e 54 in quella di Cuneo.

— Il signor Fulcheris, professore di matematica nel Liceo Cavour in Torino, venne collocato a riposo.

Il signor Enriotti, professore nel Ginnasio di Fossano, venne pure collocato a riposo.

Il signor Stramesi, professore nel Ginnasio di Voghera, ed il signor Zambaldi, professore nel Liceo di Roma, vennero collocati in aspettativa.

ROMA, 17, *ore 9,10 ant.* — Telegrammi da Modena al *Messaggero* recano che il deputato Sbarbaro si fermò colà alcuni giorni per fare una conferenza.

— Il comm. Scovasso, ministro d'Italia al Marocco, è partito oggi da Roma. Egli toccherà parecchie città della penisola prima di ritornare alla sua residenza.

— La Giunta municipale di Roma ha inviato un indirizzo ai sindaci delle città italiane. In esso si duole che il Comune di Roma abbia dovuto astenersi per *ragioni tecniche* dal Congresso dei vigili. Si augura di poter provare, in altre occasioni, i suoi sentimenti di fratellanza.

— Oltre alle interrogazioni degli onorevoli Roux, Di Sangiuliano e Di Sant'Onofrio, sono state presentate altre interrogazioni sulla situazione dell'Italia nella questione balcanica.

— Nelle prime sedute della Camera il ministro Robilant presenterà il *Libro Verde*.

— Ieri sera vi è stata una riunione privata di deputati presso l'on. Zanardelli.

SAVONA, 16, *ore 8,15 pom.* — Il Consiglio comunale respinse all'unanimità le dimissioni presentate dal f. f. di sindaco cav. Miralta, il quale, essendo amico del deputato Sbarbaro, viene continuamente sorvegliato dalla Polizia.

Il sotto-prefetto del circondario si scusò dicendo che la sorveglianza non viene fatta al cav. Miralta, ma bensì al sig. Marvaldi.

BARI, 16 (Ag. Stef.). — È giunto da Antivari il principe del Montenegro, che si reca all'estero.

ROMA, 15 (Ag. Stef.). — Nella seduta odierna, la Giunta comunale, sopra proposta del prosindaco Torlonia, approva una deliberazione solenne, affermando vivamente i sentimenti che legano Roma alle città sorelle, e dichiarando che l'astensione del comandante dei vigili al Congresso in Roma fu motivata da ragioni di carattere assolutamente speciale e tecnico e che non può in modo alcuno aver significato di minor deferenza e mancanza di riguardo alle città sorelle ed ai Corpi benemeriti rappresentanti il Congresso, e confida che al Municipio di Roma si offrano altre occasioni per addimostrare quali sentimenti esso nutra di riconoscente affetto e fraterna simpatia verso tutte le città italiane, stretto in vincolo indissolubile nell'unità nazionale.

Estero.

LONDRA, 16 (Ag. Stef.). — Si assicura che il Gabinetto decise ieri di sostituire al vicerè d'Irlanda una Commissione.

Stanhope fu nominato segretario-capo d'Irlanda. Egli eserciterebbe le funzioni di vicerè. Il *crimens act* si riporrebbe in vigore in Irlanda.

Lo *Standard* ha dal Cairo: Dicesi che i beduini della regione delle piramidi sono insorti. Si attende la conferma. Il colonnello Warren, ex-amministratore del Bechuanaland, fu posto al comando delle truppe inglesi di Suakim col grado di generale.

RIO JANEIRO, 16 (Ag. Stef.). — Le elezioni sono riuscite favorevoli ai conservatori.

ATENE, 16 (Ag. Stef.). — Il Gabinetto fece sapere alle Potenze che considera impossibile il demobilitare. Se il re pensasse diversamente, il Gabinetto si dimetterebbe.

ZANZIBAR, 15 (Ag. Stef.). — Si ratificò oggi il trattato tra la Francia ed il Madagascar.

DUBLINO, 16 (Ag. Stef.). — Dicesi che il Consiglio di Gabinetto ieri esaminò la possibilità di dichiarare Associazione illegale la *Lega Nazionale*. Il Governo domanderebbe al Parlamento l'autorizzazione di rimettere in vigore una parte del *Crimens act*, specialmente la clausola relativa al *boycotting*.

Si dice che i capi dei conservatori ed i capi dei liberali si sono accordati di non prendere in considerazione alcun progetto tendente a creare un Parlamento irlandese.

MADRID, 16 (Ag. Stef.). — La tranquillità regna in tutta la Spagna.

Il secondo segretario della Legazione spagnuola a Berna fu destituito.

Due casi di colera nei dintorni di Ceuta. A Madrid essendo gli Ospedali ingombrati a causa dell'epidemia e del vaiuolo, che però decresce, il sindaco autorizzò di aprire l'Ospedale del Pharo.

PARIGI, 15 (Ag. Stef.). — Nel Consiglio dei ministri d'oggi, Freycinet annunziò che la Grecia ricusa di disarmare.

BELGRADO, 16 (Ag. Stef.). — La nota di Garaschanin rispondente alla nota collettiva delle Potenze declina la demobilitazione, perchè, non essendo incominciati i negoziati di pace, la Serbia vuole garantirsi contro ogni sorpresa, e perchè la nota collettiva, oltre a nessuna garanzia, offre la demobilitazione simultanea e completa di tutti gli interessati.

CATTARO, 16 (Ag. Stef.). — Il principe del Montenegro, col presidente del Senato, Petrovic, recasi a Costantinopoli in seguito ad invito del sultano.

TRIESTE, 17, *ore 9,10 ant.* — Ieri e l'altro giorno hanno votato gli elettori amministrativi del III Corpo. La lotta è stata febbrile. Il risultato sorprendente. Si sono presentati alle urne 1769 votanti. Riuscirono 11 liberali con 943 voti, un conservatore con 874.

BERLINO, 16 (Ag. Stef.). — Al Landtag furono eletti per acclamazione: Keller presidente, Hamman e Berda vice-presidenti.

Il ministro delle finanze presenta il bilancio, le cui entrate sono di 1,283,674,442 marchi, le spese ordinarie 1,265,993,871, e le spese straordinarie 36,884,571, risultandone il *deficit* di 14,150,000 marchi.

PARIGI, 16 (Ag. Stef.). — **La dichiarazione del ministro Freycinet.** — Ecco il testo della dichiarazione ministeriale:

Chiamati ad esercitare il potere in condizioni difficili, siamo però pieni di fiducia nel successo dei nostri sforzi, se ci aiuterete coi vostri lumi e ci assisterete colla vostra approvazione.

La composizione del Gabinetto vi indica la linea di condotta che intendiamo seguire. Nella situazione creata dalle ultime elezioni, nessun Governo potrebbe durare senza l'appoggio di tutte le frazioni della maggioranza repubblicana. Ciò che dunque s'impone è la politica di conciliazione fra esse, domandando a ciascuna certi sacrifizi in considerazione dei sacrifici consentiti dalle altre. Da ciò deriverà il progresso misurato e prudente ma continuo verso le riforme reclamate dalla democrazia.

Occorre affrontarle successivamente con metodo, senza voler far accettare tutto in una volta a coloro che si allontanano da programmi troppo vasti e si allarmano.

Il compito pel 1886 sembra molto semplice a definirsi.

Primieramente dobbiamo ristabilire l'ordine e la disciplina nell'amministrazione in omaggio alle idee liberali, che sono l'onore della Repubblica, ed alla indipendenza che essa tende sempre più ad assicurare il cittadino. Alcuni funzionari giunsero a considerarsi, in seguito ad una singolare confusione, come emancipati da ogni obbligo verso lo Stato all'infuori dell'adempimento del loro dovere professionale. Non solo non appoggiano le istituzioni, in cui nome esercitano il loro mandato, ma si credono permesso di combatterle apertamente. È tempo che cessi uno spettacolo così anarchico, che avesse più dimenticato che la libertà di opposizione contro il Governo non esiste pei servitori dello Stato. Questi debbono alla Repubblica almeno un'attitudine corretta, leale e rispettosa. Siamo decisi di ottenere ovunque la devozione e la fedeltà, e dare perciò i necessari esempi.

L'intervento del clero nelle lotte nostre politiche e, recentemente nelle elezioni, è per tutti gli spiriti saggi soggetto di serie preoccupazioni. Ciascuno comprese che tale situazione non potrebbe perpetuarsi e che il grave problema della separazione della Chiesa dallo Stato non tarderebbe ad imporsi irresistibilmente. È questa, bisogna dirlo, una di quelle questioni che la sola politica è inadatta a risolvere, poichè ha le sue radici fino nelle più intime profondità della coscienza dei cittadini. Prima che il legislatore si pronunci sovranamente, bisogna che una libera discussione e solenni dibattimenti della Camera, e l'irradiarsi delle idee abbiano preparato nel paese una soluzione conforme alle tendenze dello spirito moderno. Intanto il clero deve, sotto pena di provocare una brusca rottura, restringersi al compito che gli tracciarono il suo mandato e la natura stessa delle cose. Il Governo saprà dal canto suo tenere fermamente la mano perchè i diritti della società civile siano scrupolosamente rispettati. Il Governo desidera la pacificazione, ma non esiterà a far sentire il peso della sua autorità a coloro che fossero tentati di disconoscerla.

La seconda parte del nostro compito consisterà nel ristabilire l'equilibrio del bilancio. Da parecchi anni, per influenza di cause diverse, di cui alcune sfuggono interamente all'azione dei Governi, le spese eccedettero le risorse normali. Da ciò disavanzi e prestiti successivi che, senza intaccare la solidità del nostro credito, meritano però tutta l'attenzione dei poteri pubblici. Il Paese manifestò chiaramente di voler avere le finanze al coperto di qualunque critica.

Crediamo che il bilancio del 1887, che vi sarà presto presentato, risponderà alla sua aspettazione. Calcoliamo di raggiungere l'equilibrio senza ricorrere a prestiti, per provvedere ai servizi e alle spese coloniali e senza creare nuove imposte. Severe economie saranno operate nei vari dicasteri ed alcuni rimaneggiamenti d'imposta senza influenza sul consumo ci forniranno le risorse necessarie e ci permetteranno anche, speriamo, di fare una parte speciale all'agricoltura.

I dipartimenti della guerra e della marina sono chiamati a fare alle necessità finanziarie seri sacrifici, e li realizzeranno senza compromettere affatto la nostra forza militare che il vostro patriottismo non lascierebbe indebolire.

La nostra intenzione non è soltanto di far entrare nel bilancio normale le spese che questo anno ancora, come quelle pel Madagascar e pel Tonkin aggravano il debito galleggiante, ma anche di sopprimere dal bilancio ordinario, grazie a certe combinazioni che sarebbe prematuro indicare oggi.

Nello stesso tempo che tali mezzi combinati permetteranno di fare fronte onorevolmente ai bisogni del prossimo esercizio, ci preoccuperemo di preparare con maturità pei bilanci seguenti le riforme che il nostro stato sociale ed economico può rendere necessario nella nostra legislazione fiscale. Ci ispireremo in questi studi dallo spirito democratico della nostra epoca e con fermo desiderio di assicurare una ripartizione più equa degli aggravi pesanti sui contribuenti.

Se evvi un punto su cui il suffragio universale siasi espresso senza equivoco, è la direzione da darsi ai nostri affari esteri. Esso intende che la Francia abbia una politica pacifica e concentri le sue forze sul continente per essere rispettata da tutti senza essere di minaccia per alcuno; esso non vuole più tali spedizioni lontane, che sono sorgente di sacrifici, il di cui compenso non appare sempre chiaramente; esso sa d'altronde che le colonie non prosperano che quando la Metropoli è potente, e le buone finanze sono la prima condizione di commercio fiorente.

Curanti del buon nome della Francia, conformandovi le decisioni del Parlamento, conserveremo i possessi recentemente acquistati; ci adopereremo a trarne il miglior partito possibile, limitando i sacrifici e riducendoli a ciò che è strettamente indispensabile a questo scopo. Organizzeremo il protettorato dell'Annam, del Tonkin e del Madagascar sopra basi estremamente semplici.

Come indicammo in una recente discussione, crediamo che le spese pel protettorato dell'Annam, figuranti nel 1886 per 75 milioni, si ridurranno nel 1887 a 30 milioni, e scompariranno gradatamente in qualche anno. È per raggiungere più direttamente tale scopo che il servizio del protettorato fu temporaneamente separato da quello delle colonie ed annesso al Ministero degli esteri. Più tardi, quando il problema sarà risoluto, si riuniranno in un'unica amministrazione.

Allato a questi lavori essenziali che ci sembrano costituire un'opera propizia del 1886, ne vengono altri domandanti le vostre decisioni. Citeremo i provvedimenti interessanti la sorte dei lavoratori, le leggi militari, la revisione della procedura civile e criminale, la riduzione delle spese della giustizia, le leggi sull'insegnamento e il progetto per regolare la condizione e per migliorare gli stipendi dei maestri.

Crediamo, signori, che se la sfera d'azione tracciatavi è convenientemente percorsa, il 1886 sarà stato ben impiegato. Potremo poscia, sul terreno sgomberato e rafforzato sotto l'usbergo delle istituzioni, sfidanti ogni attacco e che, occorrendo, sapremo fare rispettare da tutti, avanzare risolutamente verso le riforme che il Paese attende da voi, poichè l'ordine repubblicano non è immobilità. Esso deve essere uno sforzo incessante verso il progresso, un accrescimento continuo di libertà, una elevazione costante di livello morale e materiale della democrazia.

È questa la grande missione che noi vediamo per la legislatura che aprosi veramente oggi. Essa è degna del vostro patriottismo illuminato. Voi potrete, compiendola, affermare fiducioso i consulti successivi del suffragio universale.

Noi invitiamo a questo compito, senza distinzione di partiti, tutti coloro che hanno esclusivamente a cuore l'interesse della Francia e l'avvenire della Repubblica.

BERLINO, 16 (Ag. Stef.). — Il Reichstag adottò la proposta di Windthorst, affermante la convinzione che le espulsioni dei sudditi russi ed austriaci per parte del Governo prussiano appaiono non giustificate e sono contrario agli interessi tedeschi. Nessun rappresentante del Governo assisteva alla seduta.

LOTTO PUBBLICO.

Estrazione del 16 gennaio 1886.

Torino	9	80	44	55	17
Bari	84	51	35	55	47
Firenze	66	75	3	85	77
Milano	5	79	81	54	86
Napoli	30	33	64	25	5
Palermo	12	72	19	55	73
Roma	53	69	72	40	71
Venezia	64	65	76	15	57

IL « GRAN FATTO » DEL 1886

Le intenzioni della Russia, assecondate dalle Potenze firmatarie del trattato di Berlino, sono anche questa volta frustrate. Serbia e Grecia ricusano di disarmare, e, non disarmando esse, non disarmeranno, naturalmente, nè Bulgaria, nè Turchia. E, finchè ci son le armi pronte, possiamo aspettarci da un momento all'altro la continuazione della guerra sospesa dalle intimazioni dell'Austria, o, piuttosto, una nuova guerra più vasta, con maggior numero di belligeranti.

Abbiamo già riferito ieri la notizia da Belgrado alle *Novosti*, secondo cui Serbia, Grecia e Montenegro tratterebbero per una alleanza contro la Turchia. Un'alleanza contro la Turchia, vuol dire anche una alleanza contro la Bulgaria, giacchè la Bulgaria, in primo luogo, accampa anch'essa dei diritti sopra una parte della Macedonia, e poi perchè la Turchia mette per condizione al riconoscimento dell'unione bulgaro-rumela di poter disporre delle truppe bulgare contro Serbia e Grecia. A questa proposta così formulata, il principe Alessandro risponderà probabilmente migliorandone, nel suo interesse, i termini, cioè domandando che si conchiuda fra Bulgaria e Turchia una vera e propria alleanza offensiva e difensiva, come fra due Potenze. In tal caso, se la Serbia aggredisse la Bulgaria, aggredirebbe con ciò anche la Turchia, e se la Grecia attaccasse la Turchia, attaccherebbe anche la Bulgaria.

Le *Novosti* non son sole a parlare di simili progetti. I giornali di Belgrado discutono francamente e propongono apertamente una alleanza colla Grecia; vero è che i radicali serbi, i quali sono partigiani della guerra o dell'alleanza greca, vorrebbero che l'alleanza si facesse anche colla Bulgaria contro la Turchia. Sarebbe la più naturale; ma, appunto perchè è la più naturale, è quella che non si farà. C'è di mezzo il perno della discordia: la Macedonia, ambita dalle tre nazionalità affrancate.

Dunque, diventa molto probabile la ripresa delle ostilità, ma questa sarà *una guerra delle nazionalità orientali armate l'una contro l'altra*. In tal caso, esse non meritano più nessuna simpatia da parte delle Potenze occidentali; queste non hanno più che da abbandonarle al loro destino, *e provvedere ai proprii interessi*.

L'Austria ci provvederà certamente, convertendo in annessione definitiva l'occupazione bosniaca, e spingendosi nelle valli dell'Ibar e del Vardar verso Salonicco, oppure mettendo sotto la sua soggezione più o meno diretta la Serbia.

In tal caso, *anche l'Italia deve provvedere ai proprii interessi minacciati dall'alterazione dell'equilibrio continentale e marittimo*. I mezzi sono vari, e non è questo il momento di discuterne, ma bisogna mettere fin d'ora come caposaldo che *gli avvenimenti debbono avere le loro logiche conseguenze*.

Gli è con queste preoccupazioni che accogliamo la lettera seguente che ci manda una persona che osserva da vicino tutto il movimento politico europeo.

Monaco, 13 gennaio.

(C.) — Mi pare di aver letto in una vostra corrispondenza viennese che nei Circoli diplomatici di quella capitale è seguito con molta attenzione il fatto dell'energia con cui, in questi ultimi tempi — dacchè, cioè, il Robilant si trova alla Consulta — la politica italiana accedette alla politica austro-ungherese. La cosa è precisamente vera, e come si conosce il carattere serio del Robilant, le si attribuisce un'importanza non piccola, e le si assegnano probabilissime conseguenze, per quanto non ci sia alcuna informazione sulla natura di queste, e non si trovino due cervelli d'accordo nello indovinare.

Permettete a me — pubblicista e uomo politico ornai in ritiro — di dirvi, non dico l'opinione mia, ma il mio presentimento? Badate che questo presentimento è il risultato di una certa conoscenza del passato e della storia dei nostri giorni, anche di quella che non è scritta nè ancora si può scrivere.

Giorni addietro, io mi trovavo a Trento, dove ho molte conoscenze, per non dire amicizie; conoscenze nell'aristocrazia, quasi tutta clericale, fedele all'Impero e tedeschizzante, e nella borghesia nazionale e tutta, anche quando non ha alcun pensiero di ribellione e alcun desiderio di mutazioni. Ora, sapete che voce si va susurrando pel caffè, pei luoghi di ritrovo, per le conversazioni nelle famiglie? Che dentro quest'anno, *dentro questo 1886 di grazia, debba compiersi il* **gran fatto.**

***

A chi me ne parlò, domandai sorridendo su qual fondamento si vadano spargendo queste chiacchiere, da che si parte non solo per diffonderle, ma per crederci con una fermezza strana, quasi fatalistica. Mi si rispose che già nel 1866 nelle trattative per la pace, fu posto come condizione verbale o scritta (questo chi lo sa mai?) di uno di quei patti intimi che accompagnano quasi sempre i patti palesi — posto come condizione, dico, che *entro dieci anni* (al più tardi entro questo 1886) *si dovesse studiare la questione del confine irregolare ed antinaturale assegnato in due punti all'Italia*. Io mi ricordo che, infatti, questo si disse allora; di più, che con questo si piegò Vittorio Emanuele a mandare a Garibaldi il famoso ordine di tornare indietro. Non pochi sanno che il Re Galantuomo era tutt'altro che disposto a finire la guerra dove fu fatta finire.

Lo si noti bene: tra i tanti che dell'irredentismo fecero poi segnacolo in vessillo e gridarono e s'arrabattarono (conducendo la cosa ad un punto che — se è vero quello che il conte di Robilant ebbe a riferirne al Mancini e al re Umberto stesso a Roma — si fu a un pelo dall'aver una di quelle intimazioni brusche che precedono di poco le dichiarazioni di guerra, e io credo che l'Austria non avesse alzato la voce che per spaventarci nel momento d'assoluta impreparazione in cui ci trovavamo), fra quei tanti, insomma, è *difficile che ci fosse un irredentista più fermo e più sinceramente convinto di re Vittorio Emanuele. Ne possono fare*, quando vogliano, *ampia testimonianza gli onorevoli Crispi e Nicotera, non tanto perchè siano stati suoi ministri, ma perchè egli si confidava con loro più assai che con molti uomini di Stato della Destra, e molto più che questi non supponessero*. Dal tempo in cui, avendo egli a primo consigliere il conte di Cavour, la politica italiana fu dovuta condurre innanzi a furia di audaci furberie, era rimasto a Vittorio Emanuele il gusto, non diremo delle cospirazioni, ma di una politica sua propria, segreta, accanto alla politica palese; per quella prima egli si giovava degli uomini che più gli parevano adatti, senza pensare un momento da che parte della Camera sedessero. Ebbene, *uno degli scopi non mai perduti di vista in questa segreta politica fu quello della completa unificazione italiana*.

Certo, egli non aveva paura della guerra; era un soldato, sopratutto, e un soldato di vecchia tempra; quando il Bertolè-Viale dette la prima spinta alla riforma dei nostri ordini militari, quando il Ricotti si avventurò ad attivare un piano generale che per qualche anno, po' su po' giù, ci metteva nella non bella condizione di non aver più l'esercito vecchio e di non aver ancora l'esercito nuovo, Vittorio Emanuele viveva in trepidazione continua; egli domandava sempre a che punto stavano le cose, e se gli rispondevano: « bene, Maestà, » chiedeva se in venti giorni fosse stato possibile entrare in campagna, e quando gli replicavano con dei « ma, » dei « se, » dei « forse, » diceva un po' stizzito: *C'om conta nen d'b... c'i souma nen al cas de fè la guera subit, a vocal di ch'i souma nen pront.*

Ma egli aveva proposto a se medesimo, senza farne pompa, un'ambizione: quella di sciogliere il problema colla politica, invece che tagliarlo colla spada, per quanto — a chi gli osservava che non era tale da meritare una guerra — egli rispondesse come una sentenza di contenuto eroico la forma naturalmente poetica: *c'a sian pura dui ciabot; a son ciabot d'Italia; jelo nen prou për chiel?*

Intendeva che la questione si rimandasse, coe si aspettassero i giorni migliori e le occasioni opportune; ma non voleva che si credesse trattarsi di cosa sepolta; voleva che tutti si adoperassero a far l'Italia così forte moralmente e militarmente che non potesse più sembrare un'audacia da parte sua il pretendere di regolare pacificamente certe pendenze.

Io non vi so dire se la missione Crispi all'estero, del 1877, fosse una missione di Vittorio Emanuele; ma certo è che il Crispi corrispondeva direttamente per telegrammi in cifra col Re, e che questi dispacci, assai lunghi per solito, spediti a Cuneo, venivano da lì inviati, mediante staffetta, a Valdieri, dove il Re trovavasi a caccia su per le montagne. Fuori di dubbio è pure che Vittorio Emanuele non rimase molto soddisfatto dell'andamento della cosa; forse il Crispi ebbe il torto di mettersi troppo in vista e di discorrere troppo.

***

Come stanno le cose ora? La energia con cui la politica nostra venne, a proposito degli ultimi fatti balcanici, in appoggio della politica austriaca, non si può — ad onore del ministro — spiegare col solo desiderio di far prova della sincerità del nostro accordo — se non è ancora alleanza — colla vicina Monarchia. D'altra parte, non è negabile che, in un momento in cui l'Austria-Ungheria stava per veder sfumare i risultati di Skiernevice e di Kremsier (si domanda: che cosa fu mai combinato a Kremsier, se il punto intorno a cui possono venir a conflitto i due Imperi è quello del problema balcanico, e i fatti ultimi provano che non vi fu su di esso alcuna determinata intesa?), e la Germania veniva, in certo modo, a favorire la Russia per ciò solo che rimaneva indifferente, quell'appoggio da parte nostra fu dovuto apprezzar molto a Vienna; ed è probabile che si voglia farne tanto più conto in quanto può diventare assai più prezioso per l'avvenire, quando si tratti di ben altra lotta che di lotta diplomatica. Non v'è inverno in cui non si predica la guerra per la primavera ventura; ma si può ben dire che non c'è stato, da parecchi anni a questa parte, un inverno in cui più che nell'attuale una previsione simile paresse giustificata.

***

So bene tutto quel che si risponderà: l'Austria non abbandonerà mai il suo vecchio sistema dell'avversione ad ogni politica preventiva. Che volete? Altri osservano che vive sempre l'arciduca Alberto, capo del vecchio partito militare, cioè del partito di coloro che non vogliono cedere; come anche lui — dicono dei tempi — in villeggiatura ad Arco il vecchio maresciallo, se Arco, dove egli passa il meglio e il più dell'anno, fosse in terra straniera? E l'imperatrice, che non vuol sapere d'italiani; che non volle far imparare l'italiano all'arciduca ereditario, che si ammalò per non ricevere Vittorio Emanuele? Ma l'imperatore... È curioso che, allora che si parla delle probabilità di cui vi intrattengo, nessuno accenni a lui: gli è che negli anni difficilissimi in cui fu chiamato a governare una grande monarchia (tali che forse pochi sovrani hanno avuto a superarne di più gravi) egli mostrò, quando fece da sè, più senso pratico, più circospezione, più iniziativa che molti de' suoi consiglieri presi insieme.

La conclusione? Se volete che vi dica il sentimento mio, eccolo: io son persuaso che, per ragioni e scopi assai più seri di quelli che il pubblico suppone, l'onorevole Mancini abbia ceduto il posto all'on. Di Robilant; o, se meglio vi piace, che questi proponga a sè una meta molto più alta che quella d'esser semplicemente un buon ministro degli esteri. *Forse può dirsi apertamente fin d'ora che noi o già abbiamo o stiamo per avere, non più dei semplici accordi, ma vere e proprie alleanze, e che la base più forte, la base prima di queste alleanze — se non s'ha già a dire la sola vera e propria alleanza — è a Vienna.*

Le contingenze balcaniche offrirono all'Italia il destro di provare coi fatti il valore della sua amicizia; il conte di Robilant, pare, le colse; ma è lecito ritenere che non lo abbia colto senza assicurare all'Italia vantaggi che realizzeranno appena si maturino altri fatti e si presentino certe opportunità che si ritengono ormai inevitabili. Sembrerebbe perfino esclusa l'idea di dare a quei vantaggi una forma d'acquisto; *e, udite, il conte di Robilant potrebbe introdurre la migliore delle politiche, farci stimare e rispettare quanto vuole, farci tributare i maggiori omaggi e le maggiori soddisfazioni diplomatiche, ma tutti lo riterrebbero un ministro mancato quando non fosse riuscito allo scopo di cui vi discorro*. Son bizzarrie; ma il compito di certi uomini di Stato è determinato non da loro, ma a loro dal sentimento, o dai presentimenti, o dalle aspirazioni del pubblico.

NOTE PARTENOPEE.

Al Consiglio comunale — Panico. Si torna all'antico — Arrivo — Scioperi — Un si dice.

Napoli, 14 gennaio.

(N. L.) — Vengo ora dal Consiglio comunale; esso era abbastanza numeroso ed ha ascoltato con religioso raccoglimento la relazione fatta dal sindaco sugli intendimenti del Governo circa la bonifica della città. Non starò a ripetarveli, stante che del su in giù essi sono già noti e la loro sintesi trovasi nel decreto del giorno 10, che voi già conoscete. La relazione del sindaco è stata accolta da generali applausi non solo da parte dei consiglieri, ma dal numeroso pubblico che assisteva alla tornata e che in gran parte era composto dei non pochi che sperano fare degli affari ottenendo concessioni, appalti, sottappalti, ecc., ecc.

Fra i consiglieri sedeva per la prima volta il comm. Folinea, che, eletto nelle ultime elezioni, fu con un sotterfugio scartato dal Consiglio per farvi entrare il comm. Limino. Fu un giuoco elettorale poco bello, del quale ha fatto giustizia la Corte d'appello, cui ha ricorso il Folinea dopo che il Consiglio comunale respinse la domanda avverso la deliberazione dei presidenti dei seggi elettorali che lo avevano dichiarato ineleggibile, dicendolo in causa col Comune.

Il comm. Folinea è autore dei primi progetti di bonifica e fu lui che eseguì quelli della sezione Porto sotto l'amministrazione Sandonato. Ed io mi penso che fu appunto questa sua riconosciuta competenza che fece nascere il meschino intrigo del quale ha fatto giustizia la Corte d'appello con ragionata sentenza.

***

Uno strano fatto si è verificato ieri nei quartieri bassi ed ha avuto il suo contraccolpo negli alti. In un baleno, e si ignora il perchè ed il come, si è sparsa la voce che da stamane il prezzo del sale si sarebbe aumentato di 40 centesimi al chilo. Subito il popolino, e specialmente la parte femminile, ha invaso le rivendite per farsi una provvista prima dell'aumento. I rivenditori smentivano l'aumento, il popolino gridava che lo s'ingannava, e giù ingiurie, invettive ed in qualche parte vie di fatto. In breve tutte le rivendite non ebbero più sale e la folla accresceva e dai quartieri bassi si rovesciò negli alti, portandovi l'agitazione e la paura. Dovettero intervenire i carabinieri, le guardie, e, più di tutti, molti e benemeriti cittadini, per assicurare che la notizia era falsa e ricondurre l'ordine, che minacciava d'essere seriamente turbato.

Ora la Questura investiga da dove partì la diceria, ma temo molto che riesca a saper nulla, perchè in casi simili le voci si spargono non si sa mai da chi.

***

Decisamente il nostro sindaco ha voluto sfuggire alle ovazioni, ed è ritornato da Roma alla chetichella, dopo di aver telegrafato all'assessore anziano principe di Ruffano che sarebbe partito solamente stamane. L'esser così sfuggito alle ovazioni è una prova di più dell'intelligenza dell'on. Amore.

***

Prosegue lo sciopero dei tipografi, grazie alla resistenza dei grossi proprietari di stabilimenti tipografici; e quello dei cocchieri e conduttori d'omnibus e tranvie è annunciato per domani.

L'assessore del corso pubblico, cav. Raffaele, lavora a scongiurarlo. Stamane vi sarà da lui una riunione alla quale interverranno il direttore delle tranvie, quello della Società degli omnibus, i principali negozianti di carrozzelle ed i presidenti della Società dei cocchieri e dei conduttori.

Scopo della riunione è di cercare un accordo; speriamo che si trovi e non si giunga come per gli operai tipografi.

***

E finisco con un *si dice*. Si dice dunque che il vescovo Sbarbaro venga a Napoli invitato dagli studenti. Se il *si dice* si avvera avremo anche noi il momento di *sbarbarismo*.

***

Al teatro Nuovo, innanzi ad un pubblico numerosissimo, si rappresentava il famoso *Abate Taccarella*, del Ricci. Una vera risurrezione artistica che venne vivamente applaudita e si ripeterà per molte rappresentazioni.

Ferrovia Tortona-Serravalle Scrivia.

La Giunta municipale di Tortona, in esecuzione del mandato avuto dal Consiglio comunale, ha rinnovato al ministro dei lavori pubblici una istanza affinchè si compiaccia di autorizzare la costruzione del tronco di ferrovia da Tortona a Serravalle Scrivia, in base alla legge del 29 luglio 1879, o quanto meno voglia comprenderlo fra gli altri 1000 chilometri di ferrovie della quarta categoria, secondo la legge 27 aprile 1885. Unitamente alla predetta istanza fu comunicato al Ministero il progetto tecnico del tronco, nel quale furono introdotte le modificazioni ed aggiunte suggerite dal Consiglio superiore dei lavori pubblici con suo parere del 30 settembre 1883.

Con la costruzione del tronco di che trattasi, si accorcia di 5 chilometri il percorso fra Genova e Milano e la Lombardia, nonchè fra Genova, Piacenza, Bologna, Firenze e Venezia, sia per la linea Piacenza-Bologna-Ferrara che per la Pavia-Milano, senza tener conto della prossima eventualità di nuove linee con ponti sul Po, in direzione del Gottardo, le quali arrecherebbero, completate col tronco Serravalle-Tortona, un'apprezzabile diminuzione di percorso per le destinazioni di Genova.

ESTERO

L'assassinio della via Caumartin.

Parigi, 15 gennaio.

(R. R.) — Da qualche tempo i delitti si succedono a Parigi con una frequenza veramente inquietante. Pochi giorni sono, una giovane mercantessa da vino era assassinata in pieno giorno in una delle vie più popolose della capitale, in Beaubourg; ieri l'altro, verso le 6 pom., il prefetto Barrême era ucciso a colpi di rivoltella nell'express di Cherbourg.

Ieri sera un nuovo assassinio, che ricorda quelli commessi tempo addietro nel passage Saulnier, nelle vie Condorcet e Bergère, era perpetrato nella via Caumartin, a pochi passi dall'Opéra, in uno dei quartieri più animati della città. Al numero 52, rimpetto quasi alla chiesa di San Luigi d'Antin, abitava al 5° piano una donna *entretenue* di circa 30 anni, molto bella e sufficientemente ricca. Disgraziatamente, essa non si contentava dell'amore e dei quattrini che le prodigava il suo amante, e cercava di quando in quando qualche passeggiera d'stradione. Ieri sera, Maria Agostan, che tale era il suo nome, era andata all'Eden, il nuovo stabilimento consacrato al culto di Venere; là fece conoscenza con un signore, molto ben vestito, bell'uomo, almeno da quanto appare dalla deposizione della cameriera della Agostan, e commise l'imprudenza di farlo salire a casa sua, verso le 11.

Giunti in casa, l'Agostan diede alla cameriera l'ordine di andare a comperare che di cenare col suo amante d'occasione. Appena uscita la serva, il miserabile si precipitò sulla Maria, e con un violento colpo di acutissimo coltello le recise la carotide; i medici hanno giudicato che la morte ha dovuto essere fulminante.

L'assassino s'impadronì allora dei diamanti e dei gioielli della sua vittima, più di 6000 franchi in danaro, che la Maria aveva nel suo *armoire à glâce*. Non trovò però, o non ebbe il tempo di cercare, 25,000 franchi in azioni che stavano nello stesso armadio.

Un quarto d'ora dopo essere entrato con la Maria, l'assassino era scomparso.

Ritornata la cameriera, non s'accorse di nulla, ed aspettava d'essere chiamata. Verso le 2 pom. giunse inaspettato l'amante in titolo della Maria, il quale chiese alla cameriera dov'ella fosse. Questa, credendo che la sua padrona fosse sempre col giovane che aveva veduto entrare, voleva cercare scuse e rimandare via lo sposo morganatico della Maria; ma questi, non volendo lasciarsi infinocchiare, entrò per forza nella stanza da letto. Là vide l'orribile spettacolo. Maria Agostan era stesa a terra colla gola squarciata in un lago di sangue.

Si prevenne subito il commissario di polizia, Taylor, il quale recossi immediatamente sul luogo per fare le prime constatazioni. La cameriera, interrogata, dichiarò che riconoscerebbe perfettamente l'assassino e ne diede al commissario i più precisi connotati.

Il cadavere della Maria è stato portato poc'anzi alla Morgue per essere sottoposto all'autopsia giudiziaria. Un'ora fa il procuratore della Repubblica ed il capo della polizia di sicurezza hanno proceduto alle constatazioni legali nell'appartamento della via Caumartin.

Finora, l'autore del delitto è sconosciuto.

Il pittore Baudry.

Lo stato dell'illustre pittore Baudry, che si dava ieri come disperato, è oggi relativamente migliore; l'ammalato non è ancora fuori di pericolo, ma però i medici curanti credono che vi sia un barlume di speranza. Essi fanno assegno sulla robustezza del Baudry e sulla sua non troppo tarda età. Il celebre esecutore dei dipinti che adornano l'Opéra, ha soli 58 anni.

Non mi rimane che a far voti perchè questo miglioramento continui e perchè la Francia non sia immaturatamente privata di uno dei suoi migliori artisti.

Le elezioni a Trieste.

Trieste, 15 gennaio.

(X.) — C'è un proverbio triestino che dice: *La lingua bate dove el dente diol*. È quindi ben naturale che, in questi giorni di agitazioni e di lotte supreme per la difesa della nostra nazionalità e dei nostri diritti storici, io vi parli di questo vitale argomento, che è la rinnovazione del Consiglio municipale e provinciale, il solo campo ove si sviluppa ogni nostra attività politica ed economica.

Trieste, che col suo territorio forma una provincia dell'Impero con 150,000 abitanti (dei quali 110,000 italiani, 4000 tedeschi, 15,000 slavi e il rimanente di varie altre nazionalità), elegge 54 consiglieri, che hanno anche il titolo di deputati allorquando il Consiglio discute le leggi e gl'interessi della provincia.

Di questi 54 deputati, 12 ne elegge il *Quarto Corpo*, il più importante, perchè eminentemente popolare, e il risultato di tale elezione fu splendido ed ebbe tutto il valore di una protesta contro le minaccie di ogni genere, contro le offese recate alla nostra nazionalità, contro la ognor crescente agitazione slava.

Oggi e domani il *Terzo Corpo* eleggerà altri 12 deputati.

Come vi ho scritto nelle precedenti mie lettere, qui è assai difficile, se non impossibile, la vittoria. Il *Terzo Corpo*, composto per la maggior parte di i. r. impiegati, è la rócca inespugnabile degli avversari.

I liberali scenderanno egualmente nel campo, tanto più che la lista degli avversari, inaspriti dalla sconfitta toccata loro nel *Quarto Corpo*, è compilata in modo da provocare il paese. Fra i candidati hanno dato il posto d'onore a ben *quattro* i. r. impiegati, fra cui l'inflessibile procuratore di Stato, Seiola, già liberale ed ora noto per i rigori spiegati negli ultimi processi politici. C'è inoltre il dott. Habl, nemico dichiarato della nostra nazionalità, quello che ha patrocinato al Tribunale dell'Impero di Vienna l'intrusione dei *forastieri* nelle liste elettorali, che è l'ispiratore del *Triester Tagblatt*. Come vedete, gli avversari non hanno limiti nelle loro provocazioni, e non è quindi da meravigliarsi se questa lista sollevò una grande irritazione.

Trattandosi di 1972 elettori inscritti, dei quali 140 per *ordine superiore*, l'esito definitivo non sarà noto che domani, sabato, a mezzanotte o forse più tardi.

Nel giorno 19 gennaio il *Secondo Corpo* (avvocati, negozianti e industriali), 373 elettori, eleggerà altri 12 consiglieri. Questo Corpo ha sempre votato col partito nazionale. La vittoria quindi è sicura.

Nel giorno 23 gennaio il *Primo Corpo* (i grandi possidenti e proprietari di stabili), 261 elettori, voterà per altri 12 consiglieri. In questo Corpo spuntarono sempre i candidati governativi, per quella buona ragione che i ricchi sono sempre *conservatori*; e dal Governo non hanno che ciondoli, prebende e favori.

Sono dunque 48 consiglieri che elegge la città. Restano ancora 6 a formare i 54.

Questi verranno eletti domenica 24 gennaio nei sei distretti del territorio (Servola, Prosecco, Cassiatore, Guardiella, Rojano e Trebiciano). Qui riusciranno eletti senza lotta sei slavi fanatici. Eccovi tracciata la storia delle elezioni di Trieste.

P. S. — Ore 2 pom. — L'affluenza all'urna è straordinaria, imponente. Vennero già deposte oltre 1000 schede. Gl'impiegati del Governo scendono a frotte in piazza ed entrano il portone e le scale del palazzo di città.

Numerose pattuglie di guardie di polizia percorrono il corso, le piazze e le vie adiacenti. Non si è mai fatto tanto sfoggio di forza pubblica. Pare di trovarsi in una città posta sotto il più rigoroso stato d'assedio. Anche la truppa ha ricevuto l'ordine di tenersi pronta. Come vedete, la giornata è critica, e se non avverranno disordini sarà proprio un miracolo.

Il tempo — assente se le faccio a posta — è magnifico.

***

La notizia della vittoria del partito nazionale-liberale ha fatto grande impressione a Vienna. Si ritiene che il insopportabile barone Depretis dovrà chiedere il proprio richiamo.

Dall'Istria, dal Goriziano e dalla Dalmazia giungono lettere e telegrammi di congratulazione per la vittoria riportata.

NOTIZIE

ITALIA.

VERNANTE.

(Nostre lettere particolari — 16 gennaio).

Onori al sindaco. — In onore del nuovo sindaco, signor Martini Lorenzo, il giorno 7 corrente venne tenuto un banchetto a cui convennero ben 75 commensali.

Notavansi fra essi l'avv. Viecis, direttore della *Sentinella delle Alpi*, il pretore di Limone Piemonte, i sindaci di Limone e di Robilante e l'avv. Rossi, notaio.

Parlarono il pretore avv. Ghiliono, il cav. Pogetti e quindi l'avv. Viecis, che salutò il nuovo sindaco, questa popolazione a lui affezionata e della quali egli propugnò sempre gl'interessi. Mandò un saluto all'illustre senatore Riberi, che tanto si adoperò per la ferrovia Cuneo-Ventimiglia, la quale or non è più una speranza, ma un fatto compiuto, perchè lungo la valle s'ode il rimbombo delle mine che squarciano i monti per aprire questa nuova via alla vaporiera apportatrice di progresso.

Salutò l'on. Bianchieri, valido propugnatore di questa ferrovia.

Inneggiò all'Italia, al Re e sciolse fra replicati applausi il suo discorso.

Il sindaco ringraziolli delle benevoli espressioni a suo riguardo, e salutò tutti i convenuti, ringraziandoli per la dimostrazione di stima e d'affetto datagli.

MASSERANGA (Postale).

(Nostre lettere particolari. — 13 gennaio).

Incendio. — La mattina del 13 corr., nè si sa per qual causa, sviluppavasi improvvisamente l'incendio in una casa di questo paesello, proprio nel centro dell'abitato, e, come quasi sempre accade, per nulla assicurata contro i danni del fuoco. Le fiamme avvolsero una non indifferente quantità di fieno, e da lì tendevano minacciose a lambire altri attigui fabbricati, nei quali erano stipate legne, fieno ed altri combustibili. Quei per la povera frazione, colta così all'improvviso, se l'intervento e l'opera di moltissimi, fra cui gli operai tutti delle fabbriche e dei lanifici circonvicini, mediante l'acqua della locale fontana a due getti, e più per il prontissimo accorrere di pompieri guidati dal bravo signor Alessandro

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (78)

LA FUGGITIVA

ROMANZO

DI

JULES CLARETIE

XIX. — La moribonda.

(Seguito)

— Uccisa come hai ucciso Francesco Lecourbe, — disse Piacial, — giacchè il suo sangue è ricaduto sulla tua testa! Guarda ancora! Ma guarda dunque! — fece egli, obbligando Cecilia a mettersi in ginocchio e avvicinando la testa smarrita della madre alla fronte insanguinata di macchie rosse della figlia. — Queste violette che sono qui, sono quelle con cui ti segnai il viso, te ne ricordi, e tu soltanto dovresti portarle in fronte come una sentenza, miserabile donna! Miserabile, miserabile! Tu, dovresti portarlo!

Sotto la mano di ferro di Piacial, Cecilia si alzò tutto ad un tratto. Guardò intorno a lei con un movimento istintivo, col collo teso e con un orribile sorriso che stirava la sua bocca avvizzita. Scuoteva la testa stranamente, in una maniera terribile.

Poi, gettando le sue braccia in aria, con un gesto senza ragione, con qualche cosa di spezzato e di sinistro, ella emise uno di quegli scoppi di risa stridenti, smarriti, senza fine, lugubri nella loro acuità, e mettendosi a ballare con gesti accorati, pieni di spavento, di errore, di terrore, ella si gettò in mezzo al cerchio della gente che si allontanava innanzi a lei collo spavento istintivo, pieno di ironia, di disgusto e anche di rispetto che ispirano i pazzi! E, lanciando nella notte il suo scoppio di risa, le sue risa spaventevoli, le sue risa di malata, di dannata, di folle, scomparve nelle tenebre, lasciando dietro a sè un brivido che annientava quanti, senza vederla, la sentivano ancora, da lungi, ridere, ridere e ridere sempre.

XX. — Tiberio.

Piacial non pensava più che a Genoveffa. Anche tenendola inanimata tra le sue braccia, non voleva crederla morta. Era — diceva egli fra sè, — uno svenimento, una catalessi, una debolezza, non era la morte. Piacial aveva ragione. La sincope terribile della moribonda poteva senza dubbio essere mortale, ma non era nè l'ultimo sospiro, nè l'agonia soporifera.

La trasportarono — Van Feuillecuse e Lemognasc, portandola come un fanciullo — fino alla prima stazione di polizia, fuori di White-Chapel. Delle cure, dei potenti reattivi rianimarono un po' quel corpo già ghiacciato. Montpensat era andato a cercare un cab, un *fourwheeler*; vi distesero Genoveffa, e mentre il capitano del *Mistral* correva ad avvertire il dottore Morton, Piacial faceva trasportare la malata in casa sua, nella sua mobilia ove dormiva lui stesso. All'indomani le troverebbe un altro alloggio, il più bello e il più arieggiato di Londra. Aspettando, voleva disputarla alla morte, lì, nel suo antro. Quell'asilo, quel letto, quella stretta cella ove non mancava nulla, era, d'altra parte, per la fuggitiva, il paradiso in confronto della dimora del vecchio Fob.

Il dottore Morton venne quasi subito, accompagnato dal capitano.

Esaminò, tastò lungamente la malata che non aveva ancora ripreso i sensi, e per molto tempo Piacial seguì col cuore stretto, ansioso, lo sguardo inquieto del medico.

Il signor Morton non parlava, scuoteva la testa e aggrottava le sopracciglia.

Vicino a Piacial, Katchar, i cui occhi neri, pieni di un'ammirazione ardente, non lasciavano punto Genoveffa e interrogavano anche l'espressione del viso del dottore.

La grossa Gramigna e Patrick Donegan, pallidissimo, aspettavano fuori della camera mobile.

— La lasceranno qui, con queste bestie? — domandava a voce bassa l'almeiana.

— È suo padre, — rispose Patrick, — ella è sua, ora.

Sembrava a tutti e due che avessero rubato loro la francese. Ma si rassegnavano. Piacial forse la salverebbe.

— La malattia che consuma questa fanciulla — disse infine il dottore Morton — è una specie di nevrosi bizzarra mista ad anemia. Questo stato di anestesia in cui ella è caduta e che rassomigliava e rassomiglia ancora alla morte, prova a qual grado siano giunte le manifestazioni della nevrosi. Vi è stata anestesia, vale a dire privazione di sentimento, dev'esservi anche iperestesia, cioè eccesso di sensibilità di dolore. Il corpo ha sofferto, ma il morale specialmente dev'essere stato colpito ed ha molto patito. Il polso è d'una debolezza estrema. Bisogna che questa giovine non provi più disgrazie e non pensi più per dare prova. Nello stato in cui si trova la minima emozione la ucciderebbe.

— Ella dunque può vivere? — esclamò Piacial. — Non è morta dunque?

— Non risponderò di lei che fra qualche giorno, — rispose il signor Morton. — E forse!

L'occhio di Katchar lanciò lampi di gioia. Piacial prese silenziosamente la mano del dottore e la strinse con forza.

Qual *forse* era la speranza e la speranza contro ogni speranza, dopo l'oppressione, dopo la morte quasi sicura.

Il dottore guardò allora le macchie di sangue che si vedevano sulla veste di Katchar.

— Che cos'è questo?

— Niente, — disse l'indiano.

— Mostratemi il braccio!

Il signor Morton scosse ancora la testa:

— È un bel morso, per esempio! È stata una iena, un *jaguar*, eh? Chi vi ha fatto questa ferita?

— Un bull-dogg.

— Ora vi medicherò.

E mentre il medico poneva il primo apparecchio sulla piaga orribile di Katchar, questi, indifferente al suo dolore, guardava Genoveffa.

— Non soffrite? — gli domandò il signor Morton.

— No.

— Siete dunque d'acciaio?

— Nel mio paese — rispose l'indiano all'inglese — si è abituati a soffrire!

La povera Gramigna e Patrick ascoltavano sempre il risultato del consulto. Montpensat andò a rassicurarli.

L'almeiana si sciolse in lagrime, folle dalla gioia, mentre Patrick Donegan, sempre bianco come un panno, si mordeva le labbra per soffocare i suoi singhiozzi.

— Oh! — disse Caterina Sichel. — Sarebbe una gran gioia per noi se potessimo rimaner qui fino al mattino! Non faremmo rumore e piglieremmo tanto poco posto!

Montpensat sorrise, guardando la pinguedine di Gramigna. Egli andò a parlare a Piacial, e il domatore stesso andò a dire, colla sua voce, alla buona donna e all'irlandese:

— Qui siete in casa vostra!

— Oh! voi siete buono come il frumento!... e come i nostri Pfannen-Kuchen! — disse l'almeiana.

— No. Io sento e vedo che amate colei che è mia figlia.

— Dite dunque, — fece ella, — ma non tenete!...

— Che cosa?

— Queste bestie?

Sulla faccia pallida di Piacial, su cui la cicatrice fattavi da Lecourbe sembrava ancora sanguinosa, passò un sorriso furtivo e malanconico:

— Se avessi dovuto temere soltanto i loro artigli, — diss'egli, — sarei stato felice!

— Insomma, — conchiuse Gramigna, — non è questo l'imbarazzo. Laggiù, quel marinaio di Tom Black valeva bene un lupo cerviero e una tigre!

La sentenza di Genoveffa dipendeva da questa opinione formale del dottore: la minima emozione l'ucciderebbe. Era evidente che la vicinanza del serraglio Estradère non poteva esser fatta per dare la calma alla malata, alla moribonda. Il miagolar di *Tiberio* e i ruggiti di *Nerone* avrebbero agghiacciato dallo spavento Genoveffa. Ma dove trasportare la povera fanciulla? Un albergo, un ospedale parevano egualmente dolorosi a Piacial. Non aveva pensato a miss Eva Perkins; ma, fin dall'indomani, Eva, accompagnata dal dottore Morton, discese da un *landeau* innanzi allo stabilimento di Piacial.

Ella andava a cercare Genoveffa.

Piacial fu commosso fino alle lagrime. Procurò di ringraziare.

— Sono certa, — interruppe la giovane, — che voi stesso sarete venuto ad avvertirmi.

Genoveffa era ritornata in sè. Ma le pareva che facesse un sogno. Quei visi sconosciuti che la circondavano, sul primo l'avevano un po' inquietata, benchè ella sentisse la carezza dello sguardo melanconico e magnetico di Piacial. Poi aveva sorriso scorgendo Gramigna e Patrick.

E siccome ella domandava:

— Ma che cosa è avvenuto?

— Non cercate di saperlo, Genoveffa, — rispose l'irlandese. — Sappiate soltanto che tutti coloro che vi circondano vi amano...

— Non li conosco, non conosco che voi due.

(Continua).